

il sindacato rosso

MARZO 1969 - ANNO II - N. 9

Cas. Post. 962 «Programma Comunista» - MILANO
Versamenti sul c.c.p. 3/4440 «Programma Comunista» - MILANO
Una copia L. 50 - Abb. ann. ... 500
Sped. in Abbonamento postale - Gruppo III - FIRENZE
A B B O N A M E N T I
• IL SINDACATO ROSSO » annuale L. 1.500
• IL PROGRAMMA COMUNISTA » annuale L. 2.000
• LE PROLETARIE » e « PROGRAMME COMMUNISTE » cumulatavo L. 2.000
Versate le somme suddette sul conto corrente 3-4440 intestato a:
IL SINDACATO ROSSO - Casella Postale 962, MILANO

Per il sindacato di classe! Per una C.G.I.L. rossa! Per l'unità proletaria contro l'unificazione corporativa con CISL-UIL! Per unificare e generalizzare le rivendicazioni e le lotte operaie, contro il riformismo e l'articolazione! Per l'emancipazione dei lavoratori dal capitalismo! Soriano nei sindacati e nelle fabbriche i gruppi comunisti per la guida rivoluzionaria delle masse proletarie!

(spartaco)
organo mensile dell'Ufficio
Sindacale Centrale del Partito
Comunista Internazionale

DEDICATO ALLE CAROGNE

Altre prove di quanto noi affermiamo sul tradimento di una banda di succhioni, servitori dello Stato borghese, ci sono state date ad un convegno indetto dalla S.S. trinità sindacale, che aveva per tema: «Autonomia e funzione dei sindacati»; invitato d'onore «l'amico collega» Mosca della CGIL.

«L'amico», dopo aver liquidato il sindacalismo rosso, ormai soppresso, perché non aderente ai tempi, ha caldeggiato la necessità di un «nuovo sindacalismo» che rifiuti lo schematico ideologico del vecchio, e che si porti in una sua zona di autonomia di fronte alle forze politiche, al padronato ed allo Stato... Poi ha proseguito esaltando la funzione del sindacato nella società moderna, facendo cogliere ai bonzi intervenuti, che si deliziavano della dolce musica di Mosca, non solo «l'aspetto economico» delle pensioni, ma anche il fatto elaborativo («i capocannoni si sono spremuti le meningi per darci il polpettone delle pensioni»). E ancora le armonie seguenti: «il sindacato è la corrente di vivificazione democratica della vita del paese...», «ha funzione di libertà in qualunque tipo di società...».

E' evidente che la fascizzazione della CGIL ha raggiunto alti livelli. Il modo di produzione capitalistico non genera più lo scontro fra classe borghese e proletariato e quest'ultimo non è più la classe sfruttata. Esisterebbero, invece, degli scontri, non di classi opposte, risolvibili, solo che il sindacato creasse una sua zona di potere all'interno della società, garantita dalla legge, tale che la contrattazione con le organizzazioni padronali fosse «un momento della società giunta ad un alto grado di maturità democratica». Lo Stato sarebbe, a sua volta, il garante assoluto della pace sociale che legalizzerebbe i rapporti fra sindacato operaio e sindacato padronale (ambedue padronali, diciamo noi), in particolare: «il diritto di presenza in fabbrica», «il diritto di assemblea», la «giusta causa dei licenziamenti»... (tutta roba che vuol dire «diritto di spremere, di licenziare operai»).

I sindacalisti, ottenute le sedi adatte per questo «nuovo sindacalismo», si asterranno dalle cariche parlamentari per darsi un lavoro più diretto verso gli operai (più alle costole, da veri aguzzini). Sindacato operaio, sindacato padronale, stato parlamentare, dialetticamente uniti nella loro «diversità funzionale» reggerebbero la vita nazionale. Una eterna società, multiforme nei suoi poteri decentrati, è ciò che ha sognato e sogna il piccolo borghese, impazzito di fronte al gigantesco del commercio mondiale, alle battaglie di classe che sembrano annunciarsi violente nel cielo della riconciliazione nazionale del dopoguerra. Vorrebbe tutto conciliare, perché tutti ritorni razionale, funzionale, evidente, normale, morale. A corpo morto, i «meno integrati» si buttano contro la polizia: fascisti, anarchici, operai, studenti, tutti evidentemente alla ricerca affannosa della «democrazia pura». Il piccolo borghese chiede o una società corporativa, dove esistano dei «poteri» decentrati, al di sopra dei quali regni il potere assoluto o una società ove tutti i poteri garantiscano la «civiltà» e il «progresso» senza urtarsi fra di loro.

Illusioni di fascisti e di anarchici pronti a scagliarsi in forze contro il proletariato nel caso questi osi imporre la sua forza di classe.

Per quanto riguarda l'autonomia dai partiti, il Mosca si è battuto il petto perché, in merito ad azioni sindacali, pur non essendo d'accordo col suo partito, il PSI, ha dovuto disciplinarsi al centralismo di quello.

Che queste siano punalate alle spalle della classe operaia non ha destato il minimo segno di sorpresa tra le carogne sindacali, superallenate ad agire giornalmente in questo senso, tutte pronte a cogliere il fatto importante che «la greppia» sia autonoma. Il sindacato, come organo di concentrazione della massa proletaria, di affacciamento degli interessi particolari immediati, in lotta contro la classe borghese al fine di intaccare l'intensità, la durata del lavoro; il partito come organo di avanguardia del proletariato, cioè la classe in azione per il suo fine, che dirige la restante massa del proletariato; il sindacato come cinghia di trasmissione del partito di classe erano spariti dalle loro onorevoli zucche.

La parola d'ordine di questo «nuovo sindacalismo» è: sostituire ai burocrati venuti dall'esterno (dai partiti), una razza di burocrati partoriti dalla stessa organizzazione, che abbiano assicurata l'esistenza vendendo la pelle dei proletari al prezzo «giusto del mercato della forza lavoro».

La società civile, arrivata al bivio tra distruzione delle immense ricchezze accumulate e rivoluzione proletaria, ha delegato, in difesa del suo modo di produzione, in 3/4 di secolo, tutte le carogne opportuniste perché la servissero e la venerassero. Nei momenti decisivi le carogne hanno imposto la legge della violenza contro il proletariato, essi, che un giorno prima bevevano per la pace, per la democrazia. E i bonzi sindacali, veri difensori dell'ordine costituito, impongono oggi agli operai più combattivi, con le parole di pace sociale, la resa totale ai padro-

ni, la espulsione dal sindacato, la CGIL, quando essi gridano in faccia a loro la necessità di intensificare la lotta, di affasciare tutta la forza proletaria contro il nemico di sempre: la classe detentrica dei mezzi di produzione.

Quarant'anni di buon servizio allo stato borghese, di tutti i partiti stalinisti, hanno annientato la forza operaia, che lentamente, oggi, sembra svegliarsi; tale genia infatti ha promesso «democrazia, progresso, fine dello sfruttamento per mezzo della lotta parlamentare, pace, benessere, libertà». Certamente una parte della classe operaia prenderà coscienza; il partito di classe sarà alla testa delle loro lotte anche immediate, indicherà con forza l'obiettivo della rivoluzione violenta contro tutti, e tutti i parassiti che reggono lo stato borghese, insieme ad esso, saranno distrutti senza pietà.

Come avevamo previsto, i duci sindacali della Fiom-Cgil si sono rifiutati di convocare i lavoratori degli stabilimenti Olivetti militanti del sindacato in un'assemblea plenaria che, a termini di Statuto, avrebbe dovuto decidere sull'espulsione degli operai organizzati nel gruppo sindacale comunista.

Il rifiuto dei bonzi, contenuto in una lettera della C.d.L. di Ivrea del 1.0 marzo, in cui non esiste nemmeno ombra di una formale giustificazione del grave provvedimento preso verso i militanti rivoluzionari, non lascia nessuna possibilità nemmeno di ulteriore polemica. I gerarchi controrivoluzionari ripetono perentoriamente che «la tessera della CGIL alla Olivetti si ottiene aderendo attraverso un referendum» o delega alla direzione padronale. Dinnanzi a tale tracotanza non bastano lettere. Ogni discussione è inutile. Prendiamo atto, quindi, che la burocrazia sindacale si prefigge come scopo fondamentale di distruggere ogni fermento di classe nella CGIL. Noi restiamo al nostro posto di battaglia ed invitiamo i lavoratori a seguire il nostro indirizzo per la trasformazione degli attuali sindacati operai in

sindacati rossi, atti ad organizzare il proletariato per le prossime e decisive lotte contro il regime capitalista, sotto la direzione del partito comunista internazionale.

Se poteva esistere qualche illusione ancora sulla «democrazia» e soprattutto sulla «democrazia operaia» da parte dei proletari, essa è finalmente svanita. I bonzi hanno offerto questa importante occasione per dimostrare ancora una volta che alla loro dittatura sul movimento operaio si deve contrapporre la dittatura rossa. Saranno ripagati con la stessa moneta. La lotta contro la loro politica sarà rinvigorita, estesa e approfondita in ogni condizione e in ogni luogo, senza tregua e indecisioni, senza pietismi e concessioni. Gli operai comunisti non cesseranno un istante di lottare in fabbrica e fuori per organizzare questa lotta sulla base della quale unificare le spinte di classe contro lo Stato e il padronato, per conquistare i sindacati al comunismo rivoluzionario.

Lasciamo, quindi, i bonzi alle loro illusioni di liberarsi con una lettera o con una «decisione» d'ufficio dallo spettro della rivoluzione e continuiamo nella nostra strada per liberare il proletariato dal capitalismo, dall'opportunismo e dal tradimento. Da oggi non ci saranno più lettere, più risposte, più petizioni. Il fossato che divide noi dalle direzioni sindacali è incolombabile, come lo è dai partiti traditori, dai falsi partiti operai, verso i quali la parola d'ordine: «distruggere con ogni mezzo la loro influenza sulle masse».

Il Gruppo sindacale comunista di Ivrea ha perciò inviato ai bonzi la lettera che pubblichiamo, come testo che ribadisce le decisioni del partito:

«Lega Fiom - C.d.L. - Ivrea - Fiom Provinciale, Torino. I sessantatré componenti il gruppo sindacale comunista della Olivetti d'Ivrea comunicano a tutta l'organizzazione, in speciale modo ai lavoratori e compagni di base della CGIL di non accettare il provvedimento di espulsione preso nei loro confronti dai «duci sindacali» di Torino ed Ivrea, con metodi e vicende che ricordano le più squallide tecniche dell'opportunismo stalinista e dello squadrismo fascista. Ribadiscono infine l'appartenenza al sindacato di classe in quanto autentici proletari e s'impegnano a potenziare e sostenere il sindacato di classe in tutte le forme in cui si esplica l'attività sindacale. Ivrea, 12 marzo 1969».

LA TRACOTANZA DEI PADRONI FAVORITA DALLA CODARDIA DEI SINDACATI

Sempre più frammentata prosegue la lotta per il «superamento delle zone salariali». Lo sciopero del 12-2, fallito in molti grandi complessi e in molte città costringe la CGIL a una pietosa quanto falsa autocritica (Rassegna Sindacale 23-2): «...le cause di ciò sono da ricercarsi nelle stesse modalità di sciopero, infatti la decisione della proclamazione di due sole ore di astensione dal lavoro a fine turno (e lo chiamarono sciopero generale!) è l'aspetto che in modo autocritico dobbiamo considerare come la maggior ragione che ha impedito un ulteriore esaltante successo...».

Alla autocritica essi sono costretti dalle crescenti accuse degli operai: «...avevamo già denunciato ciò i lavoratori stessi davanti alle fabbriche durante l'azione di informazione e soprattutto lo denunciavano quei lavoratori che spontaneamente, ad esempio nel settore edile, hanno prolungato la loro azione per mezza giornata, la volontà c'era (dei lavoratori) ma forse lo strumento è stato limitato» (sempre da Rassegna Sindacale). E così la CGIL dietro l'autocritica nasconde la sua precisa volontà di non muovere e non cambiare niente, se non restringere sempre più questa o quella altra lotta nei perimetri aziendali.

Gli operai cominciano però a farci i conti: la discriminazione salariale non è solo fra nord e sud, ma fra categoria e categoria, fra fabbriche e all'interno di queste fra reparti, fra uomini, donne e giovani, mentre tutti indistintamente, qualsiasi sia la loro funzione nel processo tecnico produttivo, erogano lo stesso tempo di lavoro, per tutti a ritmi sempre più intensi.

«...Abbiamo visto nel giro di questi anni la produzione aumentare — dicono gli operai della Saint-Gobain di Cosenza — abbiamo visto andar via 500 lavoratori, ma abbiamo visto anche che il nostro premio di produzione si è dimezzato, che cos'è allora questo premio? E' una beffa, per cui una parte consistente del salario è legata non al nostro lavoro, ma alle vicende del mercato...» (Unità 19-2).

Alla FATME di Roma dove i salari variano dalle 45 mila lire delle categorie, 60 mila degli operai di 4ª e 5ª categoria 70 mila per i qualificati, alle 80 mila degli specializzati (e questo non è un esempio isolato ma la condizione di tutte le fabbriche); gli operai hanno discusso per giorni la rivendicazione dell'abolizione del cottimo e l'aumento del salario, finché i sindacati hanno avuto partita vinta

convincendo gli operai che è preferibile il cottimo «controllato», perché l'aumento del salario significa aumentare lo sfruttamento.

E' una menzogna, e gli operai lo stanno sperimentando, perché l'esigenza dell'abolizione dei cottimi e premi, nostra vecchia rivendicazione che abbiamo sempre prospettato alla classe come un primo passo verso la sua riunificazione, sta manifestandosi dovunque.

In poche ore di lavoro gli operai, data la grande meccanizzazione, riproducono il proprio salario e questo tempo tende a restringersi sempre più. Se con l'aumento del salario, si richiede l'esistenza e l'aumento dei cottimi, questo provoca l'intensificazione dei ritmi di lavoro (dato anche l'interesse dell'operaio ad impegnare la propria forza-lavoro con la maggiore intensità possibile), e favorisce il restringersi al tempo necessario per la riproduzione del salario, quindi intensifica lo sfruttamento a tutto beneficio della larga parte di giornata lavorativa non pagata ossia il profitto dell'azienda.

Lottare per i cottimi, per i premi, per ogni forma di incentivazione, significa come abbiamo sempre detto, lottare per un maggior profitto padronale, anche se in certi momenti, apparentemente, agli operai sembra di guadagnare qualche briciola in più.

Il capitalismo, per la sua stessa natura, ha stabilito fra gli operai di stinziioni professionali e corporative, ed ha interesse a mantenere ed accentuare questa divisione attraverso il salario differenziato, che genera la concorrenza fra gli operai, e crea e mantiene in vita quello strato di aristocrazia operaia che Lenin definì «corporativistica, gretta, egoista, sordida, interessata, piccolo-borghese, asservita e corrotta dall'imperialismo» e che rappresenta uno dei puntelli di questo modo di produzione.

Se è vero che questo è l'interesse del capitalismo, è anche vero che il modo capitalistico di produzione, basato sulla concorrenza, quindi sull'ingigantirsi della concentrazione, tende ad abbassare continuamente il costo del lavoro, a livellare quindi i salari operai al minimo per la sopravvivenza. In queste condizioni non c'è più spazio per nessuna contrattazione ed ogni lotta economica ingaggiata viene immediatamente lotta politica. Questa è la ragione per cui la stessa massa di danaro che il capitalismo destina ai salari operai, viene ripartita in modo differenziato. Ed è qui che si inserisce l'opera controrivoluzionaria

Si profila l'epicentro della lotta internazionale

Francia

«La giornata nazionale di sospensione del lavoro» dell'11 marzo, scatenata dalla CGT e dagli altri sindacati ha riportato l'attenzione sulla situazione della classe operaia in Francia. Si sa che il grande sciopero di maggio-giugno scorsi era stato liquidato dalle direzioni sindacali che si erano impegnate a spezzare lo sciopero generale di fatto (esse non avevano osato lanciare in nessun momento la parola d'ordine di sciopero generale a causa dell'espedito delle trattative per branche di industria). Tutto il settore della metallurgia, vera «punta di diamante» del movimento, era stato così abbandonato alla controffensiva dei padroni. Dopo, quando il padronato e lo Stato passavano sistematicamente al contrattacco (aumento dei ritmi, licenziamento di militanti che avevano preso parte attiva allo sciopero, dimostrazioni di potenza della polizia alla minima occasione), i sindacati si sforzavano di riprendere la loro rituale politica di «dialogo» (firma di un accordo sulla «garanzia dell'impiego», che non contiene alcuna favorevole clausola per i disoccupati, come esempio!) controllando strettamente le loro truppe (caccia alle streghe «di sinistra»).

Tuttavia, la controffensiva padronale, i segni precorrittori di una crisi economica e la nullità dei risultati ottenuti dal sindacalismo «negoziatore» esigevano irresistibilmente una risposta operaia. In questi ultimi giorni arresti del lavoro scoppiavano qua e là in certi settori chiave (Renault, Peugeot, Fer-

rovie). Le direzioni sindacali si trovavano dunque una volta di più poste in una situazione in cui dovevano sforzarsi di apparire come difensori dei salariati, pur restando i cani di guardia dell'interesse nazionale.

La giornata dell'11 marzo riflette fedelmente questa situazione. Questo sciopero, pudicamente battezzato «arresto nazionale del lavoro», i bonzi sono stati bene o male costretti a scatenarlo. Fino all'ultimo momento, essi speravano che l'osso da rodere che si gettava loro negli «incontri» di «Via di Tilsitt» (trattative padronato-Stato-sindacati) sarebbe stato meno scheletrico della tradizionale elemosina del 4% di aumento sui salari che il governo dichiarava di non voler superare. Nulla di tutto questo. Ora, da ottobre a marzo, i sindacati non sono riusciti a riacquistare una parte della loro autorità sbrindellata che promettendo che le conquiste di Grènelle sarebbero state, se non garantite da una mitica «scala mobile», almeno con una rivalsa dello stesso ordine di grandezza del rialzo dei prezzi. L'impegno padronale e governativo di esaminare in marzo le condizioni favorevoli parte di queste «vittorie» in cambio delle quali gli operai, all'inizio del giugno '68, accettarono di riprendere il lavoro. Questa prospettiva, essendosi completamente svanita a Tilsitt, i sindacati dovevano reagire. Come di abitudine essi lo fecero in modo puramente simbolico.

Lo sciopero scatenato non era, nel loro spirito, l'esca di una lotta contro l'avversario, ma una semplice manifestazione di malcontento destinata a renderlo più «comprensivo». Così la sera dell'11 marzo i dirigenti confederali annunciavano di essere pronti a riprendere le trattative. Questa posizione non poteva sfuggire a un buon numero di operai e spiega probabilmente la loro assai diversa partecipazione allo sciopero. Bandire ogni parola d'ordine politica di una protesta contro l'orientamento economico generale del regime, affermare il carattere strettamente professionale d'una rivendicazione che mette interamente in causa la politica di austerità del governo, è il colmo della farsa. Se la parola d'ordine d'arresto del lavoro fu molto seguita (da 60 a 90%) dai funzionari e nel settore pubblico, settori interi (Siderurgia Lorenese) non hanno praticamente partecipato al movimento. Altri settori, tuttavia molto combattivi, hanno conosciuto una debole partecipazione: 50% alla Renault. Certi fatti sono significativi a questo proposito. Così uno stabilimento della Renault a Mans ha lavorato l'11 marzo, mentre invece poco prima aveva condotto uno sciopero quasi selvaggio contro la volontà delle direzioni sindacali che si erano rifiutate allora ostinatamente di allargare il movimento alle altre officine Renault, malgrado certi tentativi operai di scatenare un movimento di solidarietà.

Egualmente i metallurgici di Sandonville, la cui officina si era fermata per la mancata erogazione di elettricità l'11 marzo, si erano opposti alla direzione aziendale e ai bonzi sindacali rifiutandosi energicamente di recuperare il sabato la giornata così perduta. La partecipazione ineguale allo sciopero dell'11 marzo ha dunque cause diametralmente opposte: la paura e la sottomissione al richiamo del governo in certi settori arretrati della classe operaia, ma anche la sfiducia verso le direzioni sindacali e le loro «lotte» nei settori più combattivi.

Le urla sinistroidi d'intonazione anarchica e trotzkysta non fanno che aumentare la confusione delle lingue. Il proletariato dovrà imbracciare una potente scopa di ferro per ramazzare insieme ai suoi naturali nemici, i borghesacci e i borghesucci, anche i confusionari di ogni tinta.

Inghilterra Germania

«Per sostituire la lotta» è intitolato il progetto di legge in Inghilterra per bloccare gli scioperi spontanei (in Inghilterra al 95% contro la volontà dei sindacati) da 5 anni a questa parte si sono verificati nella media di 2000

scioperi all'anno, i cui punti essenziali sono:

1) «periodo di 28 giorni di trattative prima di ogni sciopero spontaneo — cioè, nel caso di uno sciopero spontaneo il governo avrà il potere di intervenire ed obbligare i lavoratori a riprendere il lavoro per il periodo di 28 giorni, SOTTO PENA DI MULTA».

2) «in caso di minaccia di sciopero ufficiale il governo cercherà di convincere i sindacati ad indire un referendum. Se la persuasione non basterà, il governo avrà il potere di imporre il referendum, che sarà fatto con votazione segreta».

Il gruppo dei parlamentari sindacalisti del Partito laburista si dichiara «piacevolmente sorpreso» (Times 18 gennaio 1969) ed appoggia questo progetto di legge quasi in pieno perché contiene «molte cose buone per il sindacato».

Solo il sindacato dei metalmeccanici si è opposto a parole, senza proclamare infatti alcuno sciopero.

La dimostrazione della posizione dei sindacati, è data dallo svolgimento dello sciopero tutt'ora in atto alla FORD:

Il 17 gennaio FORD propone ai suoi 45 mila operai un nuovo contratto con effetto dall'1-3-69 — (con 3-4 mesi di anticipo sulla scadenza dell'attuale, che scade nel luglio 1969) — Nel '68 FORD ha perduto 40 milioni di sterline nell'esportazione, su 200 milioni.

I punti salienti della proposta di FORD:

1) aumento del salario dal 7½ al 10% legato alla produttività;

2) salario uguale per le 1600 donne che vi lavorano;

3) 2/3 del salario per 10 giorni se il lavoro si arresta per cause esterne;

4) premio ferie di 20 sterline.

Contro queste «concessioni», FORD esige:

1) il premio ferie sarà versato solo se l'operaio non avrà preso parte a scioperi incostituzionali negli ultimi 12 mesi.

2) il salario garantito (punto 3) sarà versato solo se l'operaio non avrà preso parte a scioperi incostituzionali da 6 mesi;

3) le donne avranno il «diritto» di fare le ore straordinarie e il lavoro notturno;

4) obbligo di preavviso per gli scioperi ufficiali.

I 13 sindacati di mestiere si riuniscono col Comitato Nazionale Congiunto e decidono per votazione, 7 a favore dei negoziati, 5 contro (fra cui il sindacato metallurgici fonderie) e definiscono le proposte di FORD: «franche e interessanti».

Ma il 21-2 gli operai decidono lo sciopero che comincia con 3500 aderenti, con un crescendo fino a 45.000 scioperanti. Ford, a cui lo sciopero costa 1 milione di sterline al giorno, attacca e tenta un processo ai sindacati che non hanno tenuto fede alla decisione di trattare e dichiara che i sindacati non sono obbligati a bloccare lo sciopero ma non dovranno più interferire contro il contenuto del contratto.

Per i sindacati è del resto impossibile bloccare uno sciopero che gli operai hanno imposto contro il parere dei loro capi, e FORD si incarica direttamente e senza interferenze, di ricattare gli operai applicando le «franche e interessanti» sanzioni previste dalla sua proposta di contratto.

Nonostante le minacce lo sciopero è tutt'ora in atto e la FORD continua a perdere 1 milione di sterline al giorno.

19 Marzo - dopo quasi quattro settimane di sciopero la Ford riesce, tramite l'opera di convinzione dei pompieri sindacali, a fare accettare ai 45 mila lavoratori il nuovo contratto — con l'8% di aumento salariale, e con la modifica — decantata dai sindacati come «vittoria» — che il premio ferie in caso di partecipazione dell'operaio ad uno sciopero non autorizzato non verrà annullato, ma soltanto dimezzato (e che «vittoria»!).

Ma, anche se i bonzi locali sono ancora una volta riusciti a rinchiudere uno sciopero grandioso nei limiti dell'azienda nazionale, non sono riusciti ad evitare gli effetti che inesorabilmente derivano dalla estensione internazionale del capitalismo stesso: i 30 mila lavoratori della Ford in Germania, a Colonia, sono in lotta anch'essi da più di due settimane, e la lotta sta coinvolgendo tutti gli altri stabilimenti Ford sparsi per l'Europa.

L'inevitabile concentrazione capitalistica senza frontiere e senza patria accelera il processo di unificazione delle lotte del proletariato: gli operai si accorgono che le frontiere non esistono nemmeno per loro, che unica ed internazionale deve essere la loro lotta, perché unico e internazionale è il loro nemico. E quando non solo gli operai della Ford, ma gli operai di tutte le metropoli industrializzate si muovono, diretti da veri comunisti rivoluzionari, nessuna minaccia e nessun raggruppamento delle «economie nazionali» potranno fermare la loro travolgente forza.

attività dei gruppi comunisti

Milano

PIRELLI - Bicocca

Un fatto « nuovo » si è verificato nel corso delle agitazioni operaie alla Pirelli: il padrone ha fatto delle « proposte concrete » ai sindacati per risolvere la vertenza che da lungo tempo vede lottare gli operai dei vari stabilimenti con esemplare combattività e decisione. La proposta, veramente « degna » di nota, di portare la settimana lavorativa a 5 giorni regalando alle masse sfruttate due giornate di « meritato » riposo assume nel contesto delle odierne lotte operaie un aspetto piuttosto singolare. Il « giovane leone » della prima industria della gomma italiana ha dato l'esempio alla classe capitalistica vecchia e stantia di come si riesce ad affrontare « concretamente » le questioni sindacali e con le dirigenze sindacali e con gli operai. La paura di agitazioni più generali, di lotte violente fa sì che i « giovani leoni » si muovano con più « coscienza » e con maggiore « responsabilità » mettendo alla prova la loro disposizione a trattare e ad accogliere le rivendicazioni sindacali. Bisogna riconoscere a Sua Eccellenza Pirelli che questo « nuovo corso » ha avuto una notevole ripercussione negli ambienti industriali e sindacali. Di converso bisogna riconoscere alla S.S. Trinità sindacale un « adeguato » atteggiamento sempre pronto a raccogliere la palla che il padronato, perché costretto, le getta ai piedi. Pirelli ha dato un esempio, altri lo seguiranno. CISL-UIL-CGIL lo hanno raccolto e lo passano agli operai. Ma è proprio qui che non riscontrano la stessa buona disposizione che ha dimostrato il padrone. Il malcontento generato dal modo in cui le lotte operaie vengono condotte diventa sempre più crescente. Come si comporta e che cosa propone la Centrale sindacale, ormai virtualmente unita, ai proletari in lotta? Gli operai lottano per il rinnovo del contratto e per la diminuzione dell'orario di lavoro. La formidabile spinta che ha investito le agitazioni alla Pirelli non solo si rivolta contro il super sfruttamento cui sono sottoposti i proletari dell'azienda, ma, primi fra tutti, si sono rivoltati contro la volontà di unificazione sindacale ai vertici che tanto sta a cuore ai bonzi delle tre centrali.

Ormai non c'è volantino, parola d'ordine, rivendicazione, posizione che non riporti, in calce e in testa, l'etichetta dell'unità: CISL-UIL-CGIL. Di fatto i sindacati si sono fusi insieme, manca soltanto il coronamento formale di questa sporca manovra. Di fatto « camminano » insieme: è un continuo « rivendicare l'autonomia » del sindacato, l'apolliticità del sindacato, il potere contrattuale più forte in mano al sindacato unito. Nei fatti si stringono sempre più saldamente i legami carogneschi tra le dirigenze sindacali e il padronato. Rivendicano le 5 lire sul cottimo, le 20 lire sulla qualifica, le 1000 lire sul premio di produzione. Vogliono « trattare » da pari a pari coi padroni, e perdio, ci riescono pure. Non importa se ne va di mezzo la pelle degli operai, soprattutto quella dei proletari peggio pagati e più sfruttati. Importa invece conquistare il « loro posto al sole »!

« Abbiamo lottato per il sabato nero libero e abbiamo vinto », « Lottiamo per il sabato intero libero e stiamo vincendo », ma a quale prezzo? I ritmi di lavoro sono sempre più duri e intollerabili, specie ora che la settimana lavorativa di 5 giorni ha avuto il consenso del padrone, il quale non si sogna minimamente di perdere anche fosse una sola briciola dei suoi profitti. Il logorio e la nocività del lavoro si accrescono sempre più. Il costo della vita sale di continuo. Ma allora cosa rivendicare? Operai, lottate per una tabella dei cottimi più giusta, più rispondente all'aumentata produttività; lottate per un premio di produzione più alto; lottate per accrescere la quota-qualifica. Non sia mai detto che non si tenga conto dell'aumento della produttività, dell'economia aziendale, dell'economia nazionale! Ma del salario reale che ne è stato? La busta paga è diventata una tabella delle imposte dove l'operaio non ci capisce un'acca. Cottimi, concottimi, premi, sottopremi, straordinari, festivi, mezzofestivi, qualifiche, contingenze, indennità, e quante altre stramaledette voci sono ripartite in quella busta-paga di fame.

Gli strateghi della « guerra di posizione », i maestri del realismo e del concretismo, i virtuosi dell'IMMEDIATISMO dimostrano una volta ancora quanto la loro abilità sia valida per contenere e frazionare le lotte di classe, per piegare e spezzare la combattività operaia. Questo è il loro vero compito nei fatti! E' per questi interessi che LORO combattono, o meglio, che fanno combattere i lavoratori. Ciò vuol dire consegnare il proletariato mani e piedi legati nelle mani del nemico di classe in cambio di quello stramaledetto « posto al sole ». Vuol dire incatenare per l'ennesima volta l'operaio alla produttività del suo lavoro ossia al super sfruttamento capitalistico cui è sottoposto.

I fatti però dimostrano che nelle file del proletariato, e alla Pirelli ne abbiamo avuto un grande esempio, si accumula una spinta e una volontà di lotta che genera dei focolai ed anche questi focolai, isolati, limitati, soffocati, fanno paura.

I bonzi vengono a cantare le litanie del loro vangelo, vengono a declamare sul « potere contrattuale » e sulle fantomatiche vittorie conquistate grazie all'« unità sindacale ». Le vittorie, nei fatti, sono riportate dal nemico di classe proprio grazie al modo in cui i suoi lacché e servi « guidano » le lotte operaie. Si incrudisce la concorrenza tra operaio e operaio, si costruisce un'aristocrazia operaia tale da parare i colpi che il proletariato è sempre pronto a vibrare. Si incancrenisce l'organizzazione sindacale e si complicano i termini delle trattative per disorientare sempre di più la classe proletaria.

Sua Eccellenza Pirelli, allorché i « suoi » operai hanno dimostrato di essere i portatori di un alto potenziale di combattività, per evitare che raggiungessero il contatto con la strada e con la piazza, per evitare che i « suoi » operai con il loro esempio influenzi e animino i proletari di altre categorie, di altre fabbriche, a questo punto si dice propenso a concedere la settimana lavorativa di 5 giorni, portando l'orario di lavoro alle 40 ore. Ma il rovescio della medaglia, quello che sta più a cuore di Sua Signoria il Padronato è il capestro dei cottimi e dei premi di produzione. A questo punto la CGIL che fa? La CGIL? Sì, la CGIL ossia la Santissima Trinità che cosa propugna agli operai? Fa esattamente il gioco dei padroni: fa scendere in lotta gli operai proprio per i cottimi, le qualifiche, i premi di produzione e come se non con la stramaledetta lotta articolata? Il gioco è il gioco del padrone. Pirelli ha vinto in partenza.

I bonzi si incrudiscono sui cottimi, sui premi di produzione, ben sapendo che, attraverso questi zig-zag disorienteranno i proletari, sfiancheranno i più combattivi, ne frustreranno per l'ennesima volta le energie. Vi è una continua ricerca di riportare nei ranghi quegli operai che sfuggono all'« ordine » e quando questo non riesce, e ciò capita sempre più spesso — e noi ci felicitiamo per questo —, li denigrano, li isolano.

Noi non solo ci lanciamo con tutte le forze contro il bonzume puzzolente stravenduto al nemico di classe, ma diciamo a tutti gli operai: senza un programma di rivendicazioni sindacali legato al programma politico della classe operaia, senza la guida dell'unico e vero partito di classe, il Partito Comunista Internazionale, anche le lotte rivendicative più elementari sono destinate ad annegare nel marasma della politica ufficiale. In mano non rimarranno che poche briciole per sopravvivere e niente di più.

Solo a questa condizione non solo gli operai della Pirelli ma il proletariato nel suo insieme riuscirà a rialzare la testa e a rendersi finalmente conto di quanta forza ha stretta in pugno.

R. Calabria

Si è svolto nella nostra città l'ennesimo sciopero contro le gabbie salariali. Ancora una volta si è registrata una battuta d'arresto nel processo di emancipazione della classe operaia a causa della vile e codarda tattica di indebolimento del fronte del lavoro usata dalle tre centrali sindacali. Non si può chiamare « generale » uno sciopero che è limitato solo agli edili e che dagli stessi viene attuato solo in bassa percentuale, anche se i tessereati al sindacato di classe costituiscono la stragrande maggioranza dei lavoratori della categoria.

I motivi di questi continui fallimenti sono ben profondi. Gli operai, purtroppo, acquistano sempre maggiore sfiducia nei riguardi del sindacato. Ciò si nota in modo lampante quando andiamo come facciamo noi, nelle piazze, durante gli scioperi, e sui posti di lavoro quando portiamo la stampa del nostro partito, e non come fate voi, pseudo-rivoluzionari da quattro soldi, che non fate altro che ripetere i vostri logori slogans solo quando andate ad occupare l'Università di Messina. Quando è l'ora di scendere in piazza accanto alle più genuine forze proletarie, allora vi chiudete nelle vostre tane e ci date conferma delle nostre accuse, cioè di essere dei socialdemocratici piccolo-borghesi. Quando voi, richiamandovi ai falsi rivoluzionari, ci dite che si può portare avanti la battaglia anche senza avere un programma e obiettivi ben precisi, allora vi diciamo che siete tre volte più fetenti dei borghesi dichiarati, perché l'azione ci può essere solo se segue un programma ben definito e rivoluzionario, come ci è stato insegnato da Marx, Engels, Lenin e da tutta la Sinistra rivoluzionaria di cui noi ci riteniamo i continuatori. I nostri slogans, i nostri obiettivi non sono campati in aria, ma sono gli obiettivi di una minoranza oggi, ma domani, quando le contraddizioni interne del Capitale scoppieranno in forma più violenta, e quando la classe operaia avrà acquistato maggiore fiducia nella sua forza e quindi maggiore coscienza di classe, saranno gli obiettivi di tutti gli operai.

Ed ora tocca a voi, dirigenti del sindacato che state mostrando giorno per giorno il vostro vero volto di servi dei padroni. Voi lo sapete bene, e quell'operaio che oggi al comizio ha preso la parola lo ha dimostrato in modo chiaro che la soluzione c'è per questo problema. Quell'operaio, e voi l'avete dovuto subire in quanto è stato imposto dagli altri operai presenti, vi ha dimostrato che la lotta articolata uccide la classe operaia; quindi è necessario che le lotte siano generalizzate sempre di più fino anche ad arrivare alla paralisi nazionale. Solo così potranno essere abolite le vergognose gabbie. Noi internazionalisti abbiamo lottato e continueremo a lottare all'interno del sindacato, affinché riacquisti la sua funzione di sindacato di classe e persegua quell'indirizzo rivoluzionario che è la condizione essenziale per la preparazione rivoluzionaria prima, e per l'abbattimento del potere borghese e l'instaurazione della dittatura del proletariato, dopo.

Firenze

Riproduciamo il volantino lanciato all'ATAF di Firenze in occasione dello sciopero del 15-3, durante il quale i tramvieri, scavalcando le direttive dei bonzi sindacali, anziché accettare il solito sciopero protestatario, convocato e immediatamente revocato (II), scendevano in sciopero ad oltranza, riunendosi in assemblea permanente e rifiutandosi di riprendere il lavoro fin quando la trattativa non si fosse conclusa.

Il valore di questo sciopero, come è evidente dagli irrisolti risultati economici conseguiti, non sta nella vertenza aziendale in sé, bensì nella riaffermazione dei metodi veramente classisti sostenuti dai tramvieri fiorentini contro i padroni e contro i bonzi, metodi che in futuro infrangeranno finalmente gli angusti limiti della lotta aziendale, per trovare il loro naturale sbocco nella lotta generale della classe operaia. **TRAMVIERI! COMPAGNI!**

Lo sciopero di sabato 15 ha confermato pienamente la validità dell'indirizzo politico che i rivoluzionari vanno da sempre sostenendo e cioè:

1) che solo l'azione diretta della classe operaia è in grado di risolvere le questioni immediate;

2) che le tergiversazioni dei bonzi favoriscono gli interessi delle direzioni aziendali;

3) che la difesa degli interessi economici contingenti dei lavoratori, cozza contro gli interessi aziendali e di regime.

Nello spazio di una sola giornata, contro tattiche articolate, commissioni di studio, colloqui con prefetti, sindaci, direttori etc., l'azione operaia, scavalcando la politica riformista dei dirigenti sindacali, ha deciso, in suo favore, la lotta rivendicativa, dimostrando che l'unità e la compattezza si conquistano nella lotta sui due fronti: contro il padrone e contro i traditori.

I bonzi hanno dovuto far buon viso a cattiva sorte. Le conquiste economiche sono state irrisorie, ma la volontà dell'azienda di non concedere nemmeno le briciole e quella dei bonzi di stare al gioco di estenuanti trattative, sono state stroncate dalla lotta e sottolineano che ormai la classe operaia dovrà lottare con tutte le sue forze per mantenere le attuali sue condizioni, e che il regime dei padroni non può più nulla concedere. Con questo si conferma l'indirizzo dei comunisti rivoluzionari:

IL CAPITALISMO E' MATURO PER CROLLARE!

TRAMVIERI! COMPAGNI!

Si tratta ora di approfondire ed estendere la lotta diretta all'interno del sindacato per dargli una direzione di classe, per trasmettere alle altre categorie operaie i risultati positivi, per imporre alle direzioni aziendali il rispetto degli accordi, per dare a tutta la CGIL un indirizzo rivoluzionario!

VIVA LA LOTTA DIRETTA DEI LAVORATORI!

PER UNA CGIL ROSSA!

Francia

Il testo che segue è quello di un manifesto lanciato alla vigilia dello sciopero generale in Francia, come si commenta in prima pagina.

PROLETARI! LAVORATORI!

Avete trovato nel maggio scorso la strada della lotta diretta che la borghesia teme come la peste e oggi manifestate la vostra volontà di rispondere unitariamente alla sua offensiva, generalizzando la lotta di Mans, Peugeot, SNCF. La vostra lotta tende all'unificazione della vostra risposta all'« usurpazione del capitale. Ma la tattica delle direzioni sindacali è ben altra.

Dopo aver liquidato il movimento nel giugno 1968 dividendo innanzitutto le trattative per settore, per branche ed infine per azienda, essi vi hanno mandato alle urne e quindi alla sconfitta. Dopo, tutte le speranze sono state rinviate al rientro d'ottobre. In ottobre, nulla! Allora, dinanzi alla ripresa costante del vostro malcontento e della vostra combattività crescente, esse hanno cominciato a parlare degli incontri di marzo, organizzando nel frattempo la mascherata del 12 febbraio per arrestare il movimento in corso. Le direzioni sindacali sono ritornate dalle trattative di Tilsitt a mani vuote. Dovevamo aspettarcelo perché le conquiste si ottengono con la forza e non con le discussioni. Ecco il risultato delle pratiche di collaborazione di classe condotte dalle direzioni sindacali, comprese quelle della sola centrale che si richiama alla lotta di classe, la C.G.T. Ecco il risultato dell'azione sindacale concepito come un negoziato continuo al tavolo verde.

Oggi queste direzioni vi chiamano a manifestare contro il fallimento dei negoziati: esse dicono ancora che bisogna imporre delle « vere discussioni », continuando la loro tattica infame di cui il proletariato si è infischiato rispondendo spontaneamente e direttamente agli attacchi del capitale. Così la vostra combattività ha costretto le direzioni opportuniste del movimento operaio a fare appello allo sciopero generale per aprire una valvola di sicurezza alla vostra pressione, ed esse tentano adesso di provare allo Stato e al padronato che esse sono capaci di contenere la vostra lotta. Queste direzioni hanno fatto sapere sin d'ora le loro intenzioni di castrare la continuazione di questa giornata rinchiodando gli operai in movimenti limitati per azienda, scioperi a singhiozzo ed altri simili, risolvendosi cioè in una capitolazione di fatto alle condizioni del padronato. Ecco cos'è quella che essi chiamano l'unità della classe operaia: all'unità burocratica dei bonzi sindacali al vertice fa riscontro lo scoppio della nostra forza collettiva nelle scaramucce officina per officina, stabilimento per stabilimento.

PROLETARI! LAVORATORI!

Questa rinuncia delle direzioni sindacali non è che il riflesso della politica di buona intesa con la borghesia condotta dal P.C.F. Dopo aver trascinato il proletariato a rimorchio della borghesia nella carneficina imperialista dell'ultima guerra, è proprio questo partito che ha detto: « prima lavoriamo, poi rivendichiamo! ».

E' il P.C.F. che oggi, per bocca della C.G.T., proclama il suo attaccamento all'espansione e agli imperativi del capitale: « non è vero che le nostre rivendicazioni mettono in pericolo l'equilibrio economico e monetario ». E' provato che l'aumento del con-

suno interno è il fattore determinante dell'espansione economica ».

Nel momento in cui la classe operaia si lancia sempre di più nella lotta diretta antidemocratica per natura, rompendo la collaborazione di classe che le sue direzioni opportuniste avevano praticato per decenni, imponendo la sua sola arma, la sua forza collettiva, l'opportunismo si prepara a ripetere quello che ha fatto nel maggio 1968, distogliere con sterili giochi elettorali questa forza dagli obiettivi immediati verso i quali essa tende tutta intera nella sua lotta: riduzione radicale della giornata di lavoro, aumento generale dei salari, salario integrale ai disoccupati. Ecco il referendum bel-

lo pronto per l'occasione. **PROLETARI! LAVORATORI!**

Non bisogna stupirsi se essi agiscono così. Gli antagonisti di classe esacerbando esploderanno inevitabilmente violenti e grandiosi nel cammino che porta alla rivoluzione. E' nel corso di queste lotte che si svela il ruolo dello Stato, della democrazia parlamentare, dell'opportunismo, quinta colonna della borghesia nel seno della classe operaia, ma che si realizza anche il congiungimento della classe operaia con il suo Partito politico. E' per tentare di impedire questo processo che l'opportunismo si prova a limitare le esplosioni di classe e a condizionarle verso obiettivi estranei agli interessi proletari. Ma la spinta obiettiva del proletariato nella sua rivolta contro lo sfruttamento può essere ritardata in mille modi, non può tuttavia essere evitata.

Veneto

Diamo qui il testo di un nostro volantino diffuso nel Veneto in occasione di una ennesima carognata dei bonzi sindacali consumata ai danni degli operai dei Cantieri Navali di Monfalcone. Mentre su tutto il fronte delle lotte operaie appare sempre più chiara una oggettiva tendenza da parte degli operai a rompere gli schemi strettamente economicistici loro imposti dalle collaborazioniste consorterie sindacali, si manifesta anche maggiore tutto l'affanno da cui queste ultime sono prese nel tentativo di soffocare sul nascere ogni episodio di questa tendenza. A questi miseri tentativi — destinati a fallire non solo per la coscienza unitaria che il proletariato va acquisendo, ma anche per il processo produttivo stesso del Capitale che non può impedire il crearsi di condizioni unificanti anche per la classe dei produttori — noi comunisti opponiamo, oggi come sempre, la chiarezza d'indirizzo nella lotta anche economica sulla base di parole d'ordine veramente unitarie verso le quali i proletari più coscienti dovranno convergere, se non vorranno che le loro lotte servano soltanto a dare ancora respiro allo schifoso regime capitalistico che li dissangua.

PROLETARI! COMPAGNI!

La recente, splendida lotta ingaggiata dai proletari dell'Italcantieri di Monfalcone ha dimostrato una volta di più che la via maestra della lotta di classe rappresenta l'UNICA alternativa al crescente regime di super-sfruttamento cui il Capitale è spinto in questa sua fase di pre-crisi.

I proletari dell'Italcantieri hanno ben compreso ciò, scendendo compatti in lotta con uno SCIOPERO AD OLTRANZA, e scavalcando decisamente (e i signorini della CISL ne sanno qualcosa!) le pavide posizioni conciliazioniste dei vari ducetti sindacali, che finora erano riusciti ad isolare l'agitazione di una categoria (quella dei saldatori) persino ALL'INTERNO dell'azienda stessa!

La decisa lotta da essi impegnata ha fatto saltare in aria i loschi disegni del padronato, che aveva adottato la sospensione di tre saldatori quale « esemplare » provvedimento preventivo per saggiare il grado di combattività dei proletari del Cantiere in vista di ben più drastiche misure in futuro. I lavoratori dell'Italcantieri hanno capito che non si trattava soltanto di difendere i « diritti » di tre loro fratelli, ma di salvaguardare la già precaria situazione di TUTTA LA CATEGORIA.

Mentre essi, con fermezza istintivamente rivoluzionaria, andavano piegando il padronato, i bonzi sindacali e i capi-partito opportunisti organizzavano colloqui « esplorativi » con sindaci, vescovi, bottegai ad autorità varie, e indicavano « generose » collette come se i problemi della classe operaia potessero essere risolti con l'appello al « buon cuore » dei rappresentanti e tirapiedi della borghesia, anziché con una LOTTA APERTA SEMPRE PIU' GENERALIZZATA DI TUTTA LA CLASSE OPERAIA!

Essi hanno fatto in modo che la lotta dell'Italcantieri rimanesse isolata. « Ogni categoria lotti entro il perimetro della SUA azienda »: questo il motto degli opportunisti, questo il motto di cui si serve il capitale per piegare o ridurre ad episodi isolati, privi di effettivo rilievo di classe, lotte operaie anche splendide per spirito di abnegazione e combattività.

Oggi che il capitale, divenendo giorno per giorno un fattore di unificazione dei rapporti sociali su scala internazionale, distrugge ogni residua illusione di « indipendenza nazionale » (e con essa ogni preda su false « vie nazionali » — naturalmente pacifiche — al « socialismo »), è VERGOGNOSO e CRIMINALE che i proletari dei vari paesi siano tenuti divisi tra loro e rinchiusi nell'ambito delle proprie galere aziendali. ALL'INTERNAZIONALISMO DI CLASSE DEL CAPITALE CONTRAPPONIAMO LA RISPOSTA ROSSA DELL'INTERNAZIONALISMO DI CLASSE PROLETARIO!

PROLETARI! COMPAGNI!

Il nostro Partito indica con chiarezza gli obiettivi per cui ci si deve battere nell'ambito sindacale: — RIDUZIONE DRASTICA DELLA GIORNATA LAVORATIVA A PARITA' DI SALARIO! — AUMENTO SOSTANZIALE DEL SALARIO, MAGGIORE PER LE CATE-

GORIE PEGGIO PAGATE!

— ABOLEZIONE DELLE « GABBIE SALARIALI INTERNE » ESISTENTI, CON IL DIVARIO TRA ARISTOCRAZIE OPERAIE E CATEGORIE SUPER-SFRUTTATE!

— SALARIO INTEGRALE AI DISOCCUPATI ED AGLI SCIOPERANTI! Ma per conseguire tali risultati è necessario battersi innanzitutto in seno alla CGIL per rivendicare i seguenti punti:

— ABBANDONO DELLE LOTTE ARTICOLATE!

— RIGETTO DELLE DELEGHE AZIENDALI!

— RIFIUTO DI PARTECIPARE A QUALUNQUE ORGANO PARITETICO!

— RAFFORZAMENTO DEGLI ORGANISMI SINDACALI DI CLASSE CON LA CACCIA DA ESSI DEI DIRIGENTI TRADITORI E RIFORMISTI!

Questa lotta registra una crescente comprensione da parte degli strati più evoluti del proletariato, che ci incoraggiano con la loro adesione di simpatia. Ma è necessario che si vada oltre questo stadio iniziale di simpatia, LOTTANDO DECISAMENTE PER LA RICOSTRUZIONE DEL PARTITO RIVOLUZIONARIO MARXISTA, IL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE, ABBANDONANDO AL LORO DESTINO DI SERVI DEL CAPITALE I VECCHI PARTITI FALSAMENTE « COMUNISTI » O « SOCIALISTI ».

Occorre leggere e diffondere la nostra stampa, aiutarla con sottoscrizioni anche modeste (ma per noi vitali!), scrivere ai nostri giornali per esporre i problemi di classe; occorre stringersi attorno ai nostri compagni di fabbrica, e ai nostri diffusori della stampa, per chiedere notizie, informazioni, chiarimenti, per chieder loro di organizzare riunioni sindacali e di Partito.

SENZA PARTITO RIVOLUZIONARIO NON PUO' ESSERE EMANCIPAZIONE DEL PROLETARIATO!

TUTTI COL PARTITO RIVOLUZIONARIO!

— PER LA RINASCITA DELLA LOTTA DI CLASSE!

— PER UN SINDACATO ROSSO!

— PER IL TRIONFO DEL COMUNISMO INTERNAZIONALE!

Cortona

Sul Sindacato CGIL-Scuola

Le riunioni alla CGIL scuola sono state frequenti in questo periodo, perché molti e urgenti sono i problemi da affrontare. Innanzitutto il problema dei professori non di ruolo, (il 60% degli insegnanti) che chiedono la sicurezza e la stabilità del posto di lavoro, con l'abolire quindi tutte quelle prove (concorsi a poche cattedre, abilitazioni riservate) che sono atte a soddisfare solo le categorie privilegiate. L'altro problema grosso è il riassetto delle carriere per i professori di ruolo, la formulazione di uno stato giuridico che garantisca all'insegnante i suoi diritti, tra cui la libertà di insegnamento; e la riforma della scuola, in rapporto col movimento studentesco.

Questi problemi vengono generalmente affrontati con un programma di lotta molto modesto e sempre settoriale. La posizione della CGIL è del tutto opportunistica, qualche sciopero di non più di un giorno, al massimo due, in stretta collaborazione con CISL e UIL, vari incontri di gabinetto con i soliti ministri, alcune circolari, in cui si auspica « un più valido rapporto tra scuola e una società genuinamente democratica » e si invita a lottare « contro le disfunzioni di una scuola di classe ».

La posizione dei nostri compagni nelle riunioni sindacali è sempre stata chiara e decisa sulle posizioni del Partito: lotta per i problemi più importanti (garanzia del posto per i non di ruolo) da impostare con uno sciopero generale e oltranza indetto dalla CGIL, riassetto delle carriere inteso come aumento immediato dei minimi salariali e conseguente abolizione delle differenziazioni dei ruoli (A e B), inaccettabile e improponibile una riforma di qualsiasi genere della scuola attuale, perché riflesso della società divisa in classi, in cui la classe dominante, cioè la borghesia capitalista, detiene la dittatura anche culturale. Nell'ultimo documento approvato all'unanimità dagli iscritti alla CGIL scuola di Cortona si afferma appunto che l'unica prospettiva di una riforma della scuola è quella di « una scuola al servizio della classe proletaria, dopo l'abbattimento della classe borghese ». Inutile aggiungere che ad Arezzo i bonzi della S.S. Trinità si affannano a minacciarci di espulsione, perché non li lasciamo lavorare, turbando l'ordine delle assemblee con proposte inaccettabili, antidemocratiche e, comunque da riservare a dibattiti congressuali, dove si potranno affrontare anche questioni politiche. Ai dibattiti congressuali saranno presenti, naturalmente, nel maggior numero possibile, i compagni della sezione di Cortona.

Questo il testo, proposto dal nostro gruppo sindacale ed approvato:

Gli iscritti alla CGIL-scuola di Cortona, pur dichiarandosi disposti ad aderire in linea di principio ad ogni sciopero, purché esso rappresenti la difesa della classe operaia, vogliono motivare il loro rifiuto di partecipare allo sciopero indetto dai Sindacati autonomi per il 15 febbraio.

Denunciano la natura equivoca dei Sindacati cosiddetti autonomi e ne è riprova tra l'altro la scelta del giorno, in modo che disturbi il meno possibile il normale andamento della attività didattica. Questi Sindacati autonomi rivelano la loro vera natura di appendice del ministero e rappresentano la lunga mano del potere capitalistico per dividere e frantumare l'unità di classe.

Il sindacato CGIL-scuola fa parte organicamente del sindacato di classe e propone nelle sue agitazioni la più larga unità su obiettivi che affastellino le più larghe masse, al di fuori e contro, ogni frazionismo e ogni favoritismo per categorie privilegiate.

Gli scioperi già indetti nei giorni 29-30-31 non hanno ottenuto gli obiettivi prefissi, perciò riproponiamo al sindacato LA CONTINUAZIONE DELLA LOTTA.

Tra gli obiettivi, che unificano tutti i lavoratori della scuola, sottolineiamo la grave situazione del non di ruolo, la definizione dello stato giuridico, la libertà sindacali.

Per quanto riguarda le rivendicazioni economiche sosteniamo decisamente che il sindacato si impegni nella lotta per l'ELIMINAZIONE DEI COEFFICIENTI, IL RUOLO UNICO, obiettivi capaci di stringere intorno al sindacato la più larga unità della classe operaia.

Riaffermiamo la nostra concezione classista della società e consideriamo la scuola lo strumento più importante per mantenere il potere e lo sfruttamento sulla classe operaia.

E' EVIDENTE CHE SENZA L'ABBATTIMENTO DELLA CLASSE BORGHESE NON VI PUO' ESSERE SCUOLA O RIFORMA SCOLASTICA, CHE SIA AL SERVIZIO DELLA CLASSE PROLETARIA.

COMUNICATO

In vista del Congresso Nazionale della C.G.I.L. i gruppi di fabbrica, i gruppi sindacali, i singoli compagni e le sezioni, dovranno predisporre per partecipare attivamente alle riunioni preparatorie indette dai sindacati di categoria, sia che si svolgano in fabbrica o alle C.d.L.

La nostra partecipazione a queste riunioni deve, nei limiti del possibile, essere propagandata tra i lavoratori con particolare impegno, diffondendo la nostra stampa e, nel caso, provvedendo a distribuire volantini di invito ai proletari perché non disertino le assemblee. I compagni dovranno utilizzare queste riunioni per contrapporre alle vicide piattaforme delle bonzerie sindacali il nostro limpido programma succintamente descritto nell'opuscolo recentemente pubblicato dal Partito: « Chi siamo e che cosa vogliamo ».

Particolarmente deve essere illustrato ai lavoratori che il nostro Partito non postula un sindacato speciale, ma la conquista della direzione degli attuali sindacati operai inquadrati nella CGIL, per trasformarli da organi di collaborazione di classe, in organi di battaglia rivoluzionaria.

Si dovrà denunciare inoltre, la vergognosa espulsione dei militanti comunisti dai sindacati, come pure il connubio sempre più stretto fra CGIL-CISL e UIL, quali tappe di un processo di dissoluzione degli attuali sindacati operai, col fine ultimo, anche se non esplicito, di sotmetterli allo Stato dei padroni.

Tutti i compagni dovranno informare dettagliatamente e tempestivamente gli organi centrali del Partito sui provvedimenti di espulsione presi nei loro confronti dalla burocrazia sindacale; riferire sulle riunioni pre-congressuali, per modo che il Partito possa organizzare al meglio le sue forze atte a sviluppare ed approfondire la lotta comunista in seno alle masse operaie.

I compagni organizzati nel sindacato scuola CGIL potranno rilevare la giusta posizione rivendicativa che il Partito ha formulata attraverso l'azione nel sindacato stesso dal gruppo sindacale insegnanti di Cortona, la cui mozione è pubblicata in questo numero del Sindacato Rosso.

UFFICIO SINDACALE CENTRALE

Leggete diffondete e sostenete il programma comunista il sindacato rosso programme communiste le prolétaire organi del partito

Sedi di nostre redazioni in Italia aperte a lettori e simpatizzanti

- ASTI - Via S. Martino, 20 int. (il lunedì dalle ore 21).
- CASALE MONFERRATO - Via Cavour, 1 (la domenica dalle 10 alle 12).
- CATANIA - Via Vicenza, 39 int. H (il martedì dalle ore 20,30).
- FIRENZE - Vicolo de' Cerchi, 1 p. 2.º (la domenica dalle 10 alle 12).
- FORLI' - Via L. Numai, 33 (il martedì e giovedì dalle 20,30).
- GENOVA - Via Bobbio, 17 (cortile) (il mercoledì dalle ore 20,30).
- MILANO - Via Lamarmora, 24 (cortile a sinistra) (il giovedì dalle 20,45 in poi).
- NAPOLI - Via S. Giovanni a Carbonara, 111 (il giovedì dalle 19 alle 22 e la domenica dalle 9 alle 12).
- ROMA - Via dei Campani, 50 scala B. int. 10 (il giovedì dalle 19 alle 22 e la domenica dalle 10 alle 12).
- TORINO - Via Calandra, 8/V (la domenica dalle ore 9,45 e il lunedì dalle 21,15).
- VIAREGGIO - Via Regia, 120 (la domenica dalle 10 alle 12 e il giovedì dalle ore 22).

Responsabile BRUNO MAFFI Reg. Trib. Milano n. 198-68 STAF Via Campo d'Arrio 14r. Firenze